

EUROPA

13 Aprile 2008

Pechino alla guerra delle public relation

ALBERTO
FORCHIELLI

Esiste una diffusa ostilità anti-cinese nel mondo che in gran parte prescinde dalla causa tibetana. È presto per dire se esistano rischi di sabotaggio per il passaggio della torcia olimpica nei paesi asiatici. In Malesia, in Indonesia, in Thailandia la comunità cinese, pur in netta minoranza, controlla buona parte dell'attività economica grazie alla sua laboriosità ed operosità. Questo le ha sempre attirato il risentimento delle comunità locali, arrivata in alcuni casi a vere e proprie forme di persecuzione. **SEGUE A PAGINA 10**

Pechino alla guerra delle public relation

ALBERTO FORCHIELLI
SEGUE DALLA PRIMA

In Tibet l'invidia sociale ed economica si combina con i sentimenti autonomisti della regione che Pechino rivendica come sua proprietà da più di un millennio. La questione tibetana non può essere letta solo con la lente dei diritti umani. Dal punto di vista di Pechino la crescente ondata di indignazione nel mondo per la questione tibetana è difficilmente comprensibile. L'opinione pubblica cinese è schierata con Wen Jiabao e Hu Jintao. Ma è indubbio che, fuori dai confini nazionali, il Dalai Lama abbia finora vinto la battaglia delle *public relation*.

Pechino, che lavora da dieci anni per preparare le Olimpiadi 2008, ha cominciato a porsi il problema di correggere la *bad reputation* che rischia di compromettere il buon esito dei giochi. Per questo è stata bandita una gara internazionale per affidare a una società professionale di pubbliche relazioni la

gestione della "immagine della Cina". Una scelta rivoluzionaria, a pensarci bene, presa da un paese che ha sempre affidato la propria immagine a dichiarazioni anonime di funzionari spesso invisibili. La retorica con cui ci si limita ad accusare "la cricca del Dalai Lama" comincia a mostrare i suoi limiti, soprattutto nei confronti di un personaggio che l'Occidente ama più del Papa. Per questo si pensa a una svolta, almeno dal punto di vista del rapporto con i media di tutto il mondo. Ieri Hu Jintao ha parlato per la prima volta del Tibet. La nuova presidenza è stata la prima a porsi il problema del *soft power*: ha aperto centinaia di centri Confucio nel mondo, ha partecipato a tutte le missioni Onu alle quali le è stato chiesto di aderire, ha facilitato la smobilitazione del problema della Nord Corea, si è offerta di mediare su Iran e Birmania. E ha pensato ai giochi come a una grande occasione di "disgelo" culturale. Il rischio di rovinare tutto è troppo alto.